

L'ANALISI

«Mai così a rischio il Servizio sanitario»

Rosy Bindi: ma possiamo ancora permettercelo combattendo definanziamento, autonomia e privatizzazioni

VITO SALINARO

La corsa alla privatizzazione che strizza l'occhio a fondi e assicurazioni, lo spezzettamento nei tanti sistemi regionali che guardano al libero mercato - e che viene accentuato dall'autonomia differenziata -; e, soprattutto, la riduzione dei finanziamenti: eccoli i mali del Servizio sanitario nazionale (Ssn). Mai così lontano dai principi dettati dalla Costituzione, che ne hanno ispirato la nascita (1978); mai così vicino a tradire il suo stesso genoma che poggia su universalità, equità, globalità di assistenza, e finanziamento attraverso la fiscalità generale.

L'Sos a difesa del Ssn che, pure, continua a garantire prestazioni giudicate tra le migliori al mondo, è Rosy Bindi, ministro della Sanità dal 1996 al 2000. Porta la sua firma il libro *Una sanità uguale per tutti. Perché la salute è un diritto* (Solferino, 174 pagine, 16,50 euro): una fotografia dei passi che hanno portato il nostro Paese a dotarsi di un sistema unico e ambizioso, copiato e complesso, che arriva dopo un cinquantennio fatto di riforme, controriforme, leggi e decreti. Bindi, in questo percorso, ha scritto una pagina importante: fu lei a vergare il decreto legislativo 229 del 1999.

Una sorta di risposta alla cosiddetta "controriforma" del 1992 voluta dall'allora ministro Francesco De Lorenzo, e che, spiega Bindi, mise in discussione la legge istitutiva del 1978 firmata dalla ministra Tina Anselmi, minandone le fondamenta con la volontà di aprire alle privatizzazioni. La misura di Rosy Bindi del '99 mirava a tornare al disegno originario, ben distante dall'«iniquo sistema ibrido dei mercati». Uno dei quali, quello della «spesa privata intermedia, gestita da fondi, casse mutue e assicurazioni», avverte Bindi, si avvia a costituire, per il governo Meloni, la «seconda gamba» dell'assistenza sanitaria, un sistema parallelo al Ssn ma finanziato dalle famiglie». Il libro offre una disamina di tutta la spesa del Ssn, da quella farmaceutica ai rimborsi destinati alle grandi holding del settore. In un continente che invecchia, l'Italia lo fa anche di più, scrive Bindi, ma l'aumento dell'aspettativa di vita «è compromesso non solo dall'aumento della povertà ma anche dalla diffusione di malattie croniche». E allora la cura delle fragilità è centrale. Lo è ancora di più quando si parla di risorse della non autosufficienza, che investe quasi 4 milioni di cittadini. In questo contesto, l'assistenza domiciliare stenta a decollare e le prestazioni offerte sono «del tutto insufficienti»; inoltre, la legge 33 del 2023 sulla non autosufficienza «deve essere completata», e ci sono solo «pochi soldi per pochissimi disabili».

Le risorse economiche sono al centro del lavoro di Rosy Bindi perché è dal rifinanzia-

mento del Ssn, secondo l'ex ministra, che dipende il suo rilancio. Emblematiche in tal senso alcune tabelle che riassumono la spesa sanitaria, passata dai 110 miliardi del 2014 ai 138 del 2024; numeri che farebbero pensare ad una robusta iniezione di investimenti se non fosse da rapportare alla percentuale del Pil, passata dal 6,70 di 11 anni fa, al 6,30 dell'anno scorso. Ben distanti, cioè, da quanto occorrerebbe.

Capitolo a parte l'autrice lo dedica al «caso Di Bella», che prende il nome dal fisiatra modenese, scomparso nel 2003, che proponeva una multiterapia con più molecole per curare il cancro ma che non ebbe riscontri nella sperimentazione avviata dal ministero nel 1998. Ogni drammatico passaggio di quanto accadde tra il '97 e il '98, viene ricostruito dall'allora ministra che racconta un contesto in cui «la razionalità del metodo scientifico fu declassata a mera opinione». Una storia che sembra ripetersi: «Oggi la comunità scientifica mondiale deve fare i conti con le ricadute delle politiche sovraniste e del populismo tecnocratico», mentre «il governo Meloni, con una decisione scandalosa, ha schierato l'Italia al fianco dell'America di Trump e del suo ministro No Vax sui temi della salute globale». Il Covid sembra non aver insegnato nulla...

Nel libro «Una sanità uguale per tutti», l'ex ministra mette in guardia dalla logica del profitto e indica le strategie di rilancio, 26 anni dopo la riforma che porta il suo nome



Peso: 21%